

Bruno Marolo

WASHINGTON Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha fatto un piccolo passo verso la guerra. Si è riunito ieri a porte chiuse per esaminare un rapporto scritto degli ispettori in Iraq, che ancora non hanno ottenuto «piena collaborazione» dal regime di Saddam Hussein. Il Messico, che si opponeva alla posizione americana, ora segnala di essere disponibile. La Russia fa capire che non porrà il veto. Una specie di accordo tra due grandi potenze per il rispetto degli interessi reciproci è stato raggiunto in una telefonata tra i presidenti George Bush e Vladimir Putin.

La riunione è finita senza un accordo. L'ambasciatore francese Jean Marc de La Sablière ha sostenuto che la maggioranza rimane contraria alla guerra. L'ambasciatore americano John Negroponte non ha fatto commenti. Un terzo ambasciatore ha definito la riunione «aspra e sgradevole». Il ministro degli esteri messicano Luis Ernesto Derbez, in una conferenza stampa, ha preso le distanze dai pacifisti. «Discutiamo con tutti - ha detto - e quando avremo le idee chiare prenderemo posizione».

Il rapporto degli ispettori doveva essere presentato entro sabato, ma il capo degli ispettori Hans Blix lo ha consegnato al segretario generale dell'Onu Kofi Annan mercoledì sera, con qualche giorno di anticipo. In 17 pagine, Blix espone il lavoro svolto finora in Iraq e i risultati raggiunti. «Non possiamo dire - ha dichiarato - di avere ottenuto dal regime iracheno piena collaborazione, o che il suo atteggiamento sia radicalmente cambiato. Abbiamo una lunga lista di domande sul disarmo che aspettano risposta e ci vorrà un grosso sforzo per chiarire tutti i punti. Tuttavia vi sono alcuni indizi di un maggiore attivismo iracheno per soddisfare le nostre richieste». Ancora una volta il capo degli ispettori ha fornito argomenti tanto alla corrente che vuole la guerra quanto a quella che cerca di impedirla. Ha criticato l'Iraq ma ha chiesto tempo per continuare il lavoro. «Abbiamo avuto meno di tre mesi - ha detto - per rimediare a una interruzione di quattro anni nelle ispezioni».

Il sottosegretario di stato americano Marc Grossman ha replicato che il tempo è scaduto. «Abbiamo aspettato per 4222 giorni - ha

“

Il rapporto di diciassette pagine presentato dal capo degli ispettori con qualche giorno di anticipo



Bush telefona a Putin  
Il Messico lascia intendere che sarebbe pronto almeno ad astenersi sulla risoluzione angloamericana

”

# Blix consegna il rapporto: disarmo limitato in Iraq

Riunito il Consiglio di sicurezza. La Casa Bianca: «Russia e Cina non potranno il veto»



Il capo degli ispettori Onu Hans Blix

## Tribunale Penale Internazionale

### Condannata a 11 anni la serbo-bosniaca Plavsic

L'AJA Biljana Plavsic, ex presidente della Repubblica serbo-bosniaca, è stata condannata a undici anni di carcere per crimini contro l'umanità dal Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia.

La Plavsic è il politico di rango più alto condannato finora dal Tribunale dell'Aja, oltre ad essere l'unica donna tra i circa 100 ricercati e contenuti per crimini nella ex Jugoslavia, un conflitto che ha causato non meno di 200mila morti, un orrendo massacro che non si era più verificato in Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale.

La ex «lady di ferro» dei Balcani, una professoressa di biologia all'università di Sarajevo, trasformata in politica nazionalista dopo l'indipendenza della Bosnia, aveva raggiunto i vertici del potere, diventando il braccio destro di Radovan Karadzic

negli anni della guerra, tra il 1992 ed il 1995, gli anni delle uccisioni di massa e della pulizia etnica nei confronti delle popolazioni non serbe della repubblica ex jugoslava.

Contro la Plavsic, il procuratore capo del Tpi, Carla Del Ponte, aveva chiesto una condanna fra i 15 e i 25 anni di carcere, mentre la difesa aveva ripetutamente sottolineato che, in considerazione dell'età della donna, 72 anni, ogni condanna superiore ad otto anni sarebbe equivale ad una condanna a vita.

La donna, famosa per le sue posizioni estremi-

ste, in grado di impressionare lo stesso dittatore jugoslavo Slobodan Milosevic, nel novembre dell'anno scorso si era dichiarata colpevole delle atrocità commesse contro musulmani e croati durante la guerra in Bosnia nei primi anni '90. I giudici hanno usato clemenza nei suoi confronti proprio tenendo conto delle ammissioni della donna, del fatto che l'ex presidentessa si era consegnata spontaneamente, del rimorso dimostrato per le atrocità di cui era stata complice e soprattutto dell'importanza del verdetto nel processo di riconciliazione in Bosnia-Herzegovina.

obiettato - che Saddam consegnasse le armi proibite, non mi pare che siamo stati precipitosi.

Il 7 marzo Blix e il suo collega Mohamed El Baradei presenteranno al consiglio di sicurezza un nuovo rapporto, questa volta a voce. Nei giorni successivi sarà messa ai voti la risoluzione per la guerra presentata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna. Verrà discusso anche il documento in cui Russia, Francia e Germania hanno chiesto più tempo per gli ispettori.

L'amministrazione Bush non ha ancora trovato i nove voti necessari perché la risoluzione sia approvata. Russia e Cina hanno pubblicato ieri a Pechino un documento congiunto in cui affermano che la guerra «può e deve essere evitata». Nello stesso tempo, secondo

la Casa Bianca, nessuno dei due paesi minaccia di porre il veto. Dopo la telefonata di ieri tra Bush e Putin il Cremlino ha diffuso una dichiarazione incoraggiante: «Le due parti hanno manifestato l'intenzione di intensificare i lavori nel Consiglio di sicurezza, con lo scopo di sviluppare un piano di azione che garantirebbe gli interessi dell'intera comunità mondiale». Nel linguaggio tortuoso della diplomazia questo significa che la Russia potrebbe approvare la risoluzione americana, o almeno astenersi, in cambio di garanzie per i suoi interessi in Iraq.

Anche il Messico ha cambiato atteggiamento dopo una telefonata di Bush al presidente Vicente Fox. Fino a pochi giorni fa i messicani si erano pronunciati risolutamente contro la guerra. Martedì il presidente Fox ha fatto un discorso conciliante verso gli americani. L'agenzia Associated Press ha ottenuto copia di una sua direttiva di politica estera che non menziona più il «disarmo pacifico» o l'opportunità di prolungare le ispezioni. Questo linguaggio lascia prevedere almeno un'astensione.

Il Pakistan, contrario alla guerra per principio, secondo la Casa Bianca ha segnato che non voterà contro gli Stati Uniti. Al massimo si asterrà. Per il momento tuttavia Bush può contare soltanto su quattro voti sicuri: Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna e Bulgaria. Inoltre la Francia non ha escluso il ricorso al veto. Il dibattito nel consiglio di sicurezza si annuncia difficile ma dal punto di vista americano il risultato è scontato: guerra in ogni caso.

rumori di guerra

# La partita giocata dal Cremlino

Siegfried Ginzberg

Segue dalla prima

Con la Casa bianca che, molto più tiepidamente, conferma telefonata e accordo, ma con un'accentuazione diversa: «Continueremo a consultare con la Russia. Siamo d'accordo sulla necessità di disarmare Saddam e continueremo a consultare gli alleati, il modo in cui l'ha messa il portavoce di Bush Ari Fleischer.

All'Onu si confrontano due mozioni, apparentemente inconciliabili. Quella già presentata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna, che in sostanza fissa una tabella di marcia ravvicinata per l'intervento militare contro l'Iraq. E quella alternativa che si apprestavano a proporre Francia, Germania e Russia, che mira ad estendere il lavoro degli ispettori per almeno altri quattro mesi. Apparentemente la differenza è solo questione di tempi. Ma dai tempi dipenderà se si va alla guerra o meno. Quattro mesi ancora significa che si andrebbe a luglio, e siccome la già troppo caldo per operazioni militari, la guerra potrebbe essere anche rinviata all'anno venturo. Bush non intende, forse a questo punto non può, invece aspettare oltre metà marzo («due mesi ancora non siamo disposti a concederli», ha detto chiaro e tondo).

Il rapporto di 17 cartelle del capo degli ispettori Hans Blix, consegnato ieri a Kofi Annan, è molto severo riguardo la cooperazione irachena. Dice che «i risultati in termini disarmo sono stati finora molto limitati». E che «l'Iraq avrebbe potuto fare maggiori sforzi per il ritrovamento delle armi proscriette, o fornire prove credibili sulla loro assenza». Ma dice anche che «progressi» ci sono stati, anche se tardivi. Lasciando intendere che ci sia prova di una decisione di fondo (da parte dell'Iraq di disarmare), ma c'è qualche prova di maggiore attività in questo senso, l'equilibrio salomonico con cui aveva anticipato le sue conclusioni.

Uno scoglio su cui la va o spacca poteva essere la richiesta di distruzione dei 200 missili al Samoud-2 che eccedono la gittata consentita. Pareva che Saddam non ci volesse in alcun modo



rinunciare (evidentemente gli servono per la guerra annunciata). Ma ora Baghdad fa sapere che intendono rispondere nel giro di 48 ore. Si da per scontato che cederanno anche su questo. «La mia previsione è che cominceranno a distruggerli il primo marzo», ha già pronosticato il portavoce della Casa Bianca, definendo però l'adempimento facilmente prevedibile come «parte del gioco già condotto in passato: tagliano via qualche centimetro dalla punta dell'iceberg lasciando la massa sott'acqua, dove può fare più danni».

L'obiettivo americano era mettere insieme i 9 voti necessari all'approvazione in Consiglio di

sicurezza della risoluzione-ultimatum che taglia i tempi per lo showdown. L'obiettivo del fronte opposto fargli mancare questa maggioranza semplice, evitando così di dover minacciare drammatici veti che rischiano di affossare le Nazioni unite. Gli americani ce l'hanno messa tutta, con la più massiccia operazione di «convincimento», a base di pressioni, incentivi, minacce, promesse - c'è chi ha detto vera e propria compravendita - di tutta la loro storia diplomatica. Ottenendo, partiti come erano in posizione di netta minoranza, e con la prospettiva di veder votare contro ben tre dei cinque membri permanenti (Francia, Russia e Cina), risultati stupefacenti. Tra i

15 membri attuali del Consiglio i voti che avrebbero potuto far precipitare la bilancia in un senso o nell'altro erano quelli di Messico, Cile, Pakistan, Angola, Camerun e Guinea. Il Messico, finora «pacifista» ha cambiato posizione e ora fa sapere che voterebbe la mozione Usa. Se lo fa il Messico, si dà per scontato lo faccia anche il Cile. Il Pakistan islamico si è anch'esso schierato in questo senso. Gli altri tre, paesi poverissimi, difficilmente potranno resistere a «offerte che non possono rifiutare». Si rischiava di andare al catastrofico scontro frontale tra treni in corsa del veto.

È in questo quadro che interviene l'iniziativa

russe. Significativamente presentata come accordo per lavorare «negli interessi della comunità mondiale», cioè per impedire che si sfasci l'Onu. Spariglia le carte nel momento in cui la partita sembrava destinata all'impasse, col rischio che venisse risolta semplicemente fracassando il tavolo. Quel che resta ancora da vedere è dove si collochi esattamente l'annunciato punto di incontro tra Putin e Bush. Chi dei due ha accettato di fare marcia indietro? Si tratta di un compromesso a metà strada, con la Russia che vuole assumere un ruolo di mediazione tra di due schieramenti, o piuttosto di un salto della quaglia, sul dorso di Francia e Germania, che avvicina

na la guerra?

Si sapeva già che la Russia ad un veto antiamericano all'Onu non sarebbe mai arrivata. E senza veto russo sarebbe impensabile un veto cinese (Mosca e Pechino hanno appena ribadito totale identità di vedute su crisi irachena e crisi nord-coreana). Diverrebbe dubbio anche un veto francese: non è scontato che Chirac possa arrivare al punto di rompere da solo. Ma qual è il «piano di azione» comune che promette di risolvere il pasticcio? Si fanno diverse ipotesi. L'una è che possa fondarsi sulla ricerca di una resa di Saddam che basti a soddisfare Bush. Un'altra che si tratti di una rassegnazione russa all'inevitabilità della guerra. Una terza ancora che vengano prese in considerazione misure coercitive alternative. L'intesa telefonica tra Bush e Putin segue a ruota il viaggio lampo del cancelliere tedesco Gerhard Schröder al Cremlino, il cui tema preannunciato era concordare un piano di ispezioni militarmente rafforzate da truppe internazionali. Ma il giornale moscovita Kommersant aveva, in coincidenza con la visita, aveva insinuato che il problema di Putin fosse in realtà che Schröder e Chirac si apprestassero a cedere alle pressioni americane lasciando la Russia nelle pesti. Secondo questa ipotesi, Putin avrebbe giocato d'anticipo alla maniera di Stalin, quando temendo che gli occidentali si unissero a Hitler per dare addosso all'Urss aveva stretto un patto con quest'ultimo. Un'altra ipotesi è però che l'iniziativa russa abbia a che vedere col viaggio di Primakov a Baghdad, nel corso del quale l'ex capo del Kgb e premier avrebbe ricevuto dagli iracheni la rassicurazione che intendono fare sul serio. A riferirne a Washington, poco prima della telefonata di Bush, era volato l'amministratore del Cremlino Vladimir Voloshin, latore, si dice, di un messaggio di resa di Saddam. Ma c'è anche chi la vede diversamente, come piuttosto un messaggio russo di ulteriore abbandono di Saddam. Il commento a caldo di un esperto russo, lo storico Georgij Mirskij, era stato più pessimista: l'andata a Baghdad di Primakov sarebbe stato un «cattivo segno», che «indica che la guerra a questo punto è inevitabile».